



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



25 GENNAIO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Infrastrutture e ritardi i lavori dell'autostrada ripartono dall'1 marzo

Falcone ha partecipato a un vertice in Prefettura
La Cisl: «Occorre riattivare la vertenza Ragusa»

LAURA CURELLA

L'assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilità, Marco Falcone, ieri presente a Ragusa per un confronto con il prefetto sulla Siracusa-Gela. L'occasione è stata utile per fornire ulteriori spunti su altre due infrastrutture attese dalla comunità locale: la metropolitana di superficie e il raddoppio della Ragusa-Catania. Per quanto riguarda i lotti della Siracusa-Gela, al termine dell'incontro a Palazzo di Governo, l'esponente della giunta Musumeci ha assicurato: «I lavori riprenderanno il primo marzo». Al tavolo presenti anche i rappresentanti della Cna di Ragusa e Siracusa, che avevano sollecitato l'incontro, che hanno chiesto garanzie sui tempi e sulle modalità di pagamento dei loro crediti. «È un concordato che metterà comunque nelle condizioni le imprese lo-



IL SEGRETARIO DELL'UST CISL RAGUSA SIRACUSA PAOLO SANZARO

SEGUE

cali di poter riprendere i lavori già dal mese di marzo. Sia il Cas che la Regione siciliana si sono impegnate per mettere ordine ad un appalto che purtroppo aveva preso una bruttissima piega».

Per quanto riguarda due infrastrutture più centrate sul capoluogo ibleo, ovvero la metropolitana di superficie e il raddoppio della Ragusa-Catania, l'assessore ha assicurato il forte interessamento da parte della Regione. «Per la metropolitana di superficie abbiamo messo in campo circa 30 milioni di euro come Governo regionale. Erano quei soldi che purtroppo ci erano stati sottratti dalla norma che ha dirottato via dalla Sicilia i fondi relativi al Bando per le periferie». La via indicata da Falcone è quella di «utilizzare le risorse della certificazione, riversandole sul territorio di Ragusa per far sì che da contrada Cisternazza a Ragusa Ibla, con cinque fermate a cui speriamo di aggiungere altre due, metteremo in campo un servizio di mobilità sostenibile che migliorerà la situazione infrastrutturale a livello locale in favore dei cittadini ma anche dei turisti che speriamo diventeranno sempre più numerosi».

Sull'iter del progetto di raddoppio della Ragusa-Catania, l'assessore Falcone ha confermato gli sforzi del Governo regionale e, nonostante l'ennesimo stop al Cipe, ha spiegato che «noi siamo fiduciosi e sbaglie-

remmo a non esserlo ancora. Siamo aspettando notizie da parte del Governo nazionale, martedì sarò a Roma per un confronto e speriamo di poter trovare una intesa». E sulla questione infrastrutturale interviste il segretario generale dell'Ust Cisl Ragusa Siracusa Paolo Sanzaro: «E' necessario riavviare, con i giusti termini e le dovute modalità, la vertenza Ragusa. E incastonare queste rivendicazioni nel cuore di una più complessiva vertenza del Sud Est. L'approccio alle irrisolte questioni infrastrutturali deve essere il più possibile adeguato alle necessità di mettere in piedi dinamiche positive di sviluppo che, ancora oggi, per tutta una serie di motivazioni, risultano essere deficitarie. Oltre alla Ragusa-Catania, occorre puntare al rilancio dell'aeroporto di Comiso e alla messa in sicurezza del porto di Pozzallo».

LA SICILIA

Calabrese contro D'Asta il Pd non trova pace e la spaccatura è sancita

Peppe Calabrese non ci sta e l'indomani della conferma a segretario cittadino del Partito democratico stigmatizza le critiche postume ricevute a mezzo stampa o sui social da alcuni esponenti del suo stesso partito, tra tutti il consigliere comunale Mario D'Asta, pronto a denunciare illegittimità nella convocazione del congresso cittadino di domenica scorsa disconoscendone anche l'esito e bollando il Pd ibleo "da terapia intensiva". "I congressi nei partiti da sempre costituiscono se-

de se il vero malato non sia lo stesso medico e se la cura non sia peggiore del male".

"E tanto per rimanere in ambito sanitario, visto che il partito è in terapia intensiva - ha aggiunto Calabrese - speriamo che le nostre idee e i nostri valori sopravvivano agli attacchi populisti e demagogici, interni ed esterni al partito, di chi vuole assistere all'ultimo respiro dell'unica forza politica capace di rialzarsi e di riprendere a lottare per i diritti umani e per il lavoro per tutti. Se qualcuno pensa di avere subito un torto che utilizzi gli strumenti a propria disposizione. E' nel suo pieno diritto. Ma speriamo che oltre agli annunci pubblichi poi anche gli esiti, della cui positività siamo certi".

Mario D'Asta aveva infatti annunciato la presentazione di un ricorso per quanto riguarda la convocazione del congresso di domenica scorsa nel capoluogo ibleo. "Noi vogliamo cambiare direzione, vogliamo uscire fuori dagli attacchi personalistici - ha aggiunto Calabrese - ed io in qualità di segretario non cadrò in questa trappola, la fase degli insulti è terminata, non ha avuto vincitori ma solo morti e feriti. Ai congressi si viene, si discute, si litiga, si lotta per le idee, si leggono le mozioni, si vota, si diventa gruppo. Infangare il giorno dopo, 304 iscritti votanti, è un vero oltraggio a tutto quello in cui crediamo. E tempo di scegliere - ha concluso -. Prima le persone".

L. C.

Accuse. «Subiamo critiche populistiche e demagogiche»

de e luogo per scambi di opinioni, anche contrapposte, sempre legate ad una idea di partito - ha dichiarato Peppe Calabrese - per raggiungere le giuste sintesi di progetto attraverso il voto democratico. Ripartiamo da un congresso, da una base solida e da un gruppo dirigente capace e motivato che ha continuato a praticare la politica del confronto, delle condivisioni, delle passioni sui grandi temi che infervorano questo Paese. Critiche postume sui social o sulla stampa non aiutano sicuramente il discorso politico già tanto in crisi. Quando poi queste critiche diventano diagnosi di gravi 'illegittimità ed illegalità' ci si chie-

LA SICILIA

Termini e applicazione del decreto sicurezza ieri in Prefettura il vertice con i sindaci

LAURA CURELLA

I rappresentanti di tutti i Comuni della provincia iblea presenti al tavolo di confronto tecnico convocato in Prefettura sulle modifiche e sulle novità derivanti dall'applicazione del cosiddetto "decreto sicurezza".

Il sindaco di Ragusa, Peppe Casali, ha parlato di risposte abbastanza rassicuranti alle diverse questioni affrontate nel corso dell'incontro. «È chiaro che ci sono ancora molte incognite - ha dichiarato il primo cittadino - ma dal confronto si aprono alcuni spiragli sulle questioni che competono ai Comuni. Gli effetti di questo decreto prevedono che sostanzialmente con la chiusura degli Sprar ci potranno essere delle persone che, esaurito il periodo di permanenza nei Cas, si troveranno senza un ricovero o un posto dove stare. Questo potrebbe essere un problema. Mi è sembrato di capire che ci sono dei rimedi per ogni situazione. Una delle problematiche alle quali si provvederà sicuramente in maniera più incisiva - ha aggiunto - riguarda i minori non accompagnati, per i quali al momento permane il sistema di assistenza completo. Nel corso del confronto è stato anche spiegato, benché non ci sia più il riconoscimento anagrafico per i richiedenti asilo, che ci sarà la garanzia dell'assistenza sanitaria. Sotto questi due profili dovrebbero essere neutralizzate le conseguenze negative del decreto".

Al confronto non sono state invitate le associazioni che da anni si occupano in maniera concreta di arginare il fenomeno dell'acco-

glienza nel territorio ibleo. Per esempio, nessuna presenza dei rappresentanti delle quattro onlus che avevano richiesto ed ottenuto un incontro col primo cittadino di Ragusa: Caritas, Croce Rossa, Chiesa Valdese e Medu, Medici per i diritti umani. E nessuna data in vista per la programmazione di un ulteriore confronto tra le associazioni ed i rappresentanti degli enti territoriali.

Presente anche il sindaco di Ispica Pierenzo Muraglie. Il quale e-



IL VERTICE DI IERI IN PREFETTURA

sprime la propria sensazione positiva circa l'esito del confronto su un tema così delicato. «La sensazione, è vero - sottolinea Muraglie - la possiamo senz'altro definire positiva. La partecipazione di tutti i comuni iblei alla chiamata della Prefettura la considero un fatto estremamente utile perché va a confermare quello spirito di accoglienza che possiede il nostro territorio. È stato utilissimo il confronto e di ciò ringrazio i vertici della Prefettura. Infatti, è stato possibile ottenere certezze rispetto ai dubbi interpretativi che nascevano da una prima lettura del Dl sicurezza. Ci siamo dati appuntamento per fare partire nuovi progetti nella nostra area».

G.D.S.

Costa degli Archi

Gli alloggi Iacp di Santa Croce saranno ultimati in un anno

Ai diciotto aventi diritto sarà chiesto un canone d'affitto di 150 euro al mese

Marcello Digrandi

SANTA CROCE CAMERINA

I 18 alloggi popolari di Costa degli Archi a Santa Croce Camerina saranno ultimati. L'opera incompiuta da oltre vent'anni - tre imprese si sono alternate - sarà consegnata alla pubblica fruizione. Lo hanno assicurato i vertici dell'Iacp che, insieme al sindaco Giovanni Barone e al responsabile del sesto dipartimento del Comune, Gaudenzio Occhipinti, hanno effettuato un sopralluogo per verificare lo stato dell'arte e le opere da mettere in sicu-

rezza. Gli alloggi, specie nella parte sottostante, sono stati vandalizzati con parte delle saracinesche e degli infissi divelti. Anche la rete di recinzione del cantiere andrebbe messa in sicurezza. «Siamo in dirittura d'arrivo, si spera, di un'opera pubblica attesa da tanti anni - assicura Giovanni Barone - un cantiere perenne con lavori iniziati e mai ultimati. Ci siamo resi conto che, fortunatamente, i vandali hanno distrutto solo le serrande nella parte bassa dell'edificio e nel complesso gli alloggi si presentano in buone condizioni». La Mgm costruzioni, con un ribasso pari al 35,78%, su un importo a base d'asta di 1 milione 886 mila euro, si è aggiudicata la gara d'appalto per un importo pari a un milione e 244 mila euro. Adesso l'Iacp, dopo la fase

preliminare, consegnerà le chiavi del cantiere alla ditta che si aggiudicata la gara d'appalto. L'impresa dovrà realizzare gli impianti idrici ed elettrici, gli infissi, gli intonaci, e la pulizia di tutta l'area esterna dove restano ben visibili i ruderi del «vecchio» scheletro degli alloggi. «Sispera che entro un anno dalla consegna dei lavori - dice il primo cittadino - si possa finalmente consegnare l'opera completa». L'Iacp provvederà all'assegnazione degli alloggi con un nuovo bando perché il vecchio è ormai superato. Con un prezzo d'affitto, per gli assegnatari, di 150 euro al mese. Una zona, quella di Costa degli Archi, tra l'altro, di grande pregio con nuove lottizzazioni. Un'area inserita nel piano regolatore generale come zona C oggetto di «pia-

ni di attuazione precedente». Cioè il Prg con le modifiche richieste, non include interventi nell'area a ridosso degli alloggi popolari. Si attende adesso la votazione in consiglio comunale, del piano regolatore generale, con le modifiche apportate, e la presa d'atto. Il presidente dell'Ordine degli ingegneri, Vincenzo Dimartino, parla di uno strumento fondamentale per lo sviluppo di Santa Croce che andrebbe condiviso con l'intera città.

«Salutiamo in maniera positiva il riavvio dei lavori degli alloggi popolari di Costa degli Archi. A proposito del piano regolatore precisiamo che siamo stati invitati ad una riunione preliminare in biblioteca nulla di più - spiega Dimartino - ci saremo aspettati, semmai, il pieno coinvolgimento

su alcune scelte urbanistiche per la città di Santa Croce. In considerazione di una filosofia di piano in cui convive la rigenerazione urbana e la perennazione urbanistica da una parte e la progressiva desertificazione del centro urbano dall'altra. Attendiamo le bozze per una valutazione di merito». Grande attenzione anche sulla fascia costiera. Dove, in passato, si è costruito ovunque senza tenere conto delle aree a verde e dei parcheggi a ridosso del centro abitato. Una situazione che, specie durante il periodo estivo, diventa caotica e difficile da gestire. «Vogliamo avere le carte in mano, con le bozze del piano regolatore - conclude il presidente dell'Ordine degli ingegneri - per decidere il da farsi». (*MDG*)

G.D.S.

Ospedale Giovanni Paolo II

Quattro medici indagati per la morte di un paziente

La procura sottolinea che l'iscrizione nel registro è atto dovuto per potere disporre l'autopsia sul corpo del deceduto

Davide Bocchieri

La Procura iscritto quattro medici dell'ospedale «Giovanni Paolo II» di Ragusa nell'inchiesta sulla morte di Corrado Roccaro, il cinquantottenne morto undici ore dopo un'intervento di «ablazione transcatetere». Si tratta di una procedura interventistica mediante la quale si rendono inattive le strutture responsabili dell'aritmia. I medici indagati sono Giuseppe Campisi, Michele Torre, Rodi Giosafatto e il primario del reparto di Cardiologica, Antonino Nicosia. L'iscrizione nel registro degli indagati è un atto dovuto per poter disporre l'esame autoptico sul corpo dell'uomo, che si trova da venerdì scorso all'obitorio dell'ospedale «Maria Paternò Arezzo», dal momento che al nuovo ospedale di contrada Cisterazzi non c'è al momento una sala per gli esami autoptici. Il sequestro della salma era stato disposto dal pubblico ministero Francesco Riccio, titolare dell'indagine aperta dopo che la famiglia di Roccaro aveva

presentato denuncia alla Questura. Domani ci sarà l'udienza di affidamento dell'incarico e alle 14,30 sarà eseguita l'autopsia. Sia i familiari che i quattro medici indagati potranno nominare propri consulenti di fiducia. La procura ha nominato, come propri periti, Francesco Coco e Giuseppe Di Pasquale. Lunedì è stata la volta dell'ispezione voluta dall'assessorato regionale alla sanità. Un'ispezione durata tre ore. I due professionisti nominati dalla Regione per fare chiarezza sulla morte di Corrado Roccaro, sono uno membro dell'Osservatorio epidemiologico, Giuseppe Murolo, e l'altro, Salvatore Felis, dell'Unità operativa Cardiologica dell'ospedale «Garibaldi» di Catania. Per tre ore i due professionisti

**Decesso postoperatorio
Corrado Roccaro era
stato sottoposto ad un
intervento di «ablazione
transcatetere»**

hanno passato in «rassegna» reparto e ambulatorio, per potere così effettuare la loro relazione. Un'operazione attenta e minuziosa per dare risposte all'indagine avviata dall'assessorato regionale alla Sanità. Ovviamente nessuna dichiarazione al termine della visita. Il 7 gennaio, l'uomo era stato sottoposto a all'intervento di ablazione, trattamento terapeutico per le aritmie cardiache. Qualcosa è andato storto, sarebbe insorta un'emorragia. L'uomo è stato poi trasferito nel reparto di Rianimazione, legato ai «macchinari». Nel primo pomeriggio di venerdì scorso, ormai sopraggiunta la morte cerebrale, i macchinari erano stati staccati. Ora la moglie e i due figli, insieme ai familiari, attendono risposte per capire se vi siano eventuali responsabilità nella morte del loro congiunto. Agente di commercio, Roccaro era venuto a Ragusa per un intervento che avrebbe dovuto tenerlo fuori casa al massimo una notte. E invece qualcosa è andato male, e per lui non c'è stato nulla da fare. (*DABO*)

G.D.S.

Ispica, ricordato Santo Vanasia

Celebrato san Francesco di Sales

SCICLI

I giornalisti della provincia di Ragusa hanno celebrato, ieri sera, il loro patrono, San Francesco di Sales. È stato don Ignazio La China a presiedere la santa Messa nella chiesa di San Michele di via Mormino Penna, a Scicli. Il sacerdote ha ripreso il messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Il messaggio, riprendendo la Lettera agli Efesini, inizia così: «Siamo membri gli uni degli altri. Dalle community alle comunità». A seguire un momento conviviale offerto dalla collega Pinella Drago. Un momento di riflessione, ma anche di memoria del collega Santo Vanasia, a lungo corrispondente del Giornale di Sicilia.

**Chiesa di San Michele.** I partecipanti all'incontro

G.D.S.

Asp

Investimenti nella Sanità Il piano del commissario

Prevista una spesa di 2 milioni e 200 mila euro

Pinella Drago**MODICA**

Due milioni e duecento mila euro per dotare di nuovi macchinari ed attrezzature, di ultima generazione, gli ospedali di Modica, Vittoria e Ragusa. La sanità in provincia comincia a lasciare il freddo degli anni passati per vivere una sua nuova primavera, quella stagione mite che si comincia ad intravedere con la gestione del nuovo commissario straordinario dell'Asp 7, Angelo Aliquò. La somma è suddivisa fra le tre realtà ospedaliere della provincia. Al Maggiore di Modica sono destinati 800 mila euro. L'Asp 7 ha, infatti, destinato un investimento di 800 mila euro per migliorare il parco delle attrezzature e della strumentistica medica da utilizzare nei diversi reparti. L'ospedale modicano sarà dotato di una nuova Tac di ultimissima generazione; per il reparto di chirurgia arriverà la colonna laparoscopica, per il reparto di ortopedia un lettore di immagini artroscopiche di ultima generazione. Previsto anche l'acquisto di nuove sterilizzatrici per le sale operatorie, di un nuovo video-endoscopio per gli esami diagnostici come l'endoscopia. In pediatria arriverà la culla da trasporto con respiratore. L'annunciato arrivo della Tac al Maggiore è salutato positivamente. Attualmente non funzionante costringe a dirottare in altri ospedali le emergenze con il 118 impegnato, con i suoi mezzi, anche per questo servizio.

**Il commissario.** Angelo Aliquò insieme a Gianna Miceli

zio. «Ho fatto un piano di investimenti per gli ospedali di Modica, Vittoria e Ragusa – spiega il commissario Aliquò – su Ragusa la cifra destinata è un po' minore visto che c'erano stati già dei precedenti interventi. L'allegato alla previsione di bilancio prevede 800 mila euro per attrezzature su Modica, altrettanti per Vittoria e 600 mila per Ragusa. La nuova strumentazione di cui saranno dotati i tre ospedali della provincia sarà di grande aiuto per lo svolgimento delle attività di diagnosi e cura nei pazienti che ricorrono a questi presidi». L'ospedale

Maggiore con questo nuovo intervento dedicato interamente alla strumentistica si riqualifica e soprattutto migliora le sue prestazioni dopo che da anni ha dovuto segnare il passo per la precarietà delle attrezzature e per la carenza di personale medico e paramedico. La chiusura del pronto soccorso del vicino ospedale di Scicli ha portato ad un appesantimento dei carichi di lavoro soprattutto al pronto soccorso dove le attese, sia di giorno che i notte, sono oggetto di forti proteste da parte delle utenze della sanità. (*PID*)

Regione Sicilia



presentate con tante belle parole e promesse di investimenti sull'edilizia e la sicurezza, ma, ancora, fatti zero. Anche il governo regionale in questo anno ha stanziato parecchie somme e sta cercando di intervenire, ma il distacco da un sistema sco-

lastico normale è abissale. Basti pensare al tempo pieno inchiodato in Sicilia al 7%, per capirci.

Non restano che cappotto, sciarpa, cappello e proteste, per il momento. Spiegano i ragazzi catanesi di Liberi Pensieri Studenteschi: «La manife-

stazione dei giorni scorsi è stata il modo più bello di iniziare l'anno di lotta: più di 350 studenti in piazza a manifestare contro il freddo e contro le strutture fatiscenti. Nell'aria si percepisce un'aria di cambiamento, di studenti che non ne possono più

di abbassare la testa a tutti i soprusi che le istituzioni continuano a perpetrare nei loro confronti. C'è indignazione nei confronti di uno Stato che non salvaguarda l'istruzione ma pensa a spendere 68 milioni di euro quotidianamente per la guerra. La rabbia verso uno Stato che crede di mettere in sicurezza le scuole mandando la polizia a fare retate come se fosse una piazza di spaccio, piuttosto che pensare a predisporre la ri-strutturazione di scuole che hanno le strutture in condizioni pietose. Stiamo già organizzando un incontro con la Città Metropolitana per chiedere immediatamente interventi nelle scuole sul tema del freddo e delle strutture fatiscenti».

Insomma si torna in piazza, sulle strade, ad un confronto anche duro con le istituzioni, perché c'è un diritto allo studio da garantire. Un diritto che oggi viene messo in discussione, perché non sono sicure le scuole. Dai dirigenti ai docenti e sino al personale Ata, la colonna vertebrale che dovrebbe reggere ogni istituto è costretto a sopportare situazioni disastrose. E gli studenti, che passano in quelle classi fredde, in edifici fatiscenti, i loro anni di formazione culturale e civile, si ritrovano nell'impossibilità di partecipare davvero quella corsa competitiva che vede schierati ragazzi che frequentano scuole modello in mezza Europa.

Fatta eccezione per una minoranza, ristretta e fortunata, la maggioranza delle nostre scuole altrove sarebbe già stata chiusa e rottamata. Qua cade a pezzi con i ragazzi dentro.



SOLDI PER LA GUERRA E NON PER L'ISTRUZIONE.

Urlavano anche slogan contro la guerra, contro il Muos e contro la Tav gli studenti scesi in piazza nelle città siciliane nei giorni scorsi. Nella foto la manifestazione di Catania, al termine della quale gli attivisti del gruppo Lps, ha scritto: «Se c'è una motivazione che può unire tutti gli studenti dietro un solo striscione è la voglia di cambiare, l'indignazione nei confronti di uno Stato che non salvaguarda l'istruzione ma pensa a spendere 68 milioni di euro quotidianamente per la guerra».



attualità

LA SICILIA

«Sequestrò i migranti, va processato»

Sulla linea tenuta da Salvini il tribunale dei ministri di Catania sconfessa l'archiviazione chiesta dalla Procura
Ma il ministro non molla: «L'ho fatto e lo rifarò ancora, non sono i giudici a fare la politica sull'immigrazione»

MATTEO GUIDELLI

Roma. Matteo Salvini ha «abusato dei suoi poteri» tenendo per 5 giorni 177 migranti a bordo della nave Diciotti «in condizioni psicofisiche critiche» per motivi «meramente politici» e per questo va processato. Il tribunale dei ministri di Catania chiede al Senato l'autorizzazione a procedere nei confronti del titolare del Viminale, sconsigliando il procuratore Carmelo Zuccaro che invece aveva chiesto l'archiviazione. «Ci riprovano ma io non cambio posizione, la politica dell'immigrazione non la fanno i tribunali, i giudici se ne facciano una ragione» replica il ministro in diretta Facebook incassando la solidarietà della leader dell'estrema destra francese Marine Le Pen. «Vergogna quei giudici politicizzati che lo perseguitano e vogliono impedirgli di mettere fine all'invasione migratoria».

Immagistrati ipotizzano il reato di sequestro di persona aggravato, anche «per essere stato commesso in danno di soggetti minorenni», che prevede una pena da 3 a 15 anni. Salvini, scrive il tribunale nelle 53 pagine del provvedimento, «nella sua qualità di ministro» e «violando le convenzioni internazionali di soccorso in mare e le (...) norme di attuazione nazionali, non consentendo senza giustificato motivo al Dipartimento delle libertà civili e immigrazione di esitare tempestivamente la richiesta di un porto sicuro (...) bloccava la procedura di sbarco dei migranti così determinando consapevolmente l'illegittima privazione della libertà personale di questi ultimi». Non c'erano infatti, secondo i giudici, motivi di ordine pubblico che potevano consentire a Salvini di impedire lo sbarco e dunque la decisione del

Nuova grana Sea Watch. La nave, da 6 giorni in mare con 47 migranti, sta navigando tra Augusta e Siracusa in attesa di un porto aperto

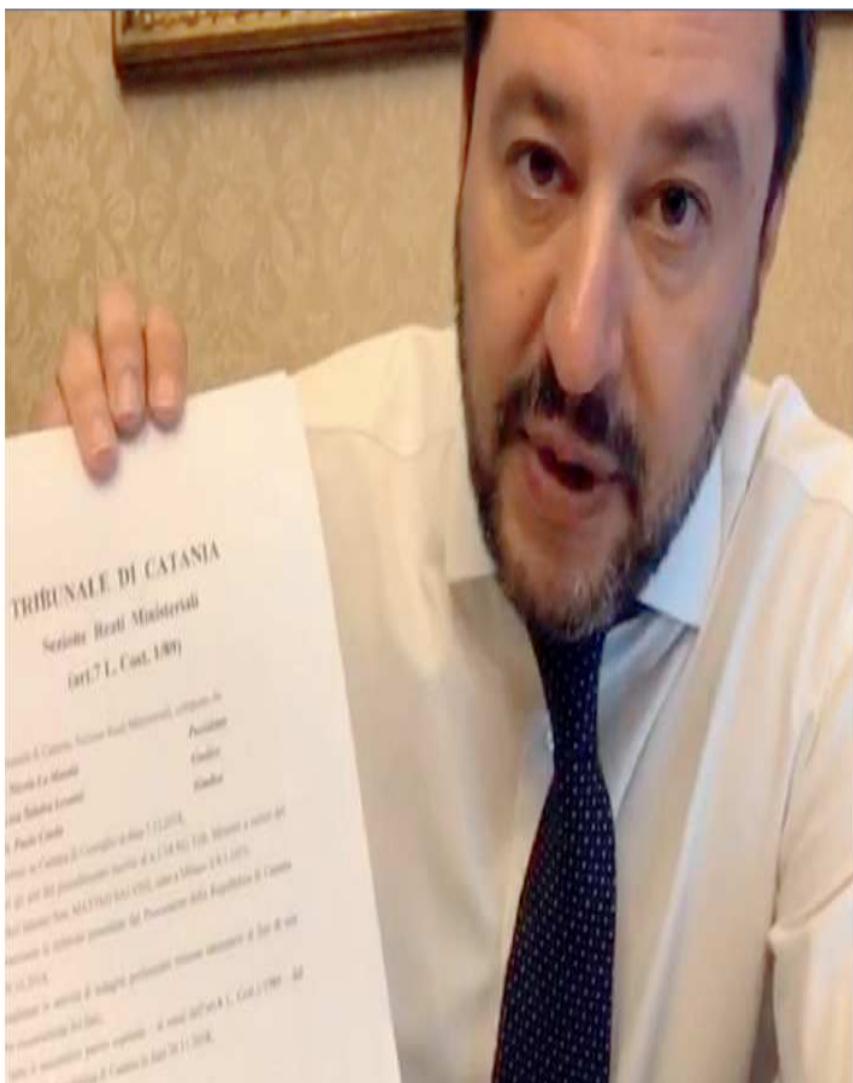
ministro è stata presa per volontà «meramente politica». Ma così facendo è incorso in una «esplicita violazione delle convenzioni internazionali»: Salvini «ha agito al di fuori delle finalità proprie dell'esercizio del potere conferitogli (...) in quanto le scelte politiche (...) non possono ridurre la portata degli obblighi degli Stati di garantire nel modo più sollecito il soccorso

e lo sbarco dei migranti», così come stabilito dalle convenzioni internazionali, che «costituiscono una precisa limitazione alla potestà legislativa dello Stato in base agli articoli 10, 11 e 117 della Costituzione».

Accuse che Salvini non nega: «Io ammetto e lo confesso. E mi dichiaro colpevole di altrettanti reati per i mesi a venire. Se sono stato sequestratore

una volta ritenetemi sequestratore anche nei mesi a venire. Sono pronto all'ergastolo perché ho bloccato e ribloccherò la procedura di sbarco dei migranti». Il ministro chiede che i magistrati «facciano bene e in fretta» e rivendica politicamente ogni scelta fatta. «Io non cambio di un centimetro la mia posizione» - promette ai suoi followers - E chiedo agli italiani se debba continuare a fare il ministro oppure se dobbiamo demandare a questo o a quel tribunale le politiche dell'immigrazione. Le politiche dell'immigrazione le decide il governo. Rispetto i giudici e il tribunale di Catania, però arriviamo ad un chiarimento».

In attesa che il Senato si pronunci Salvini rischia però di trovarsi nuovamente nella situazione che lo ha portato a finire indagato. La SeaWatch3, ormai da 6 giorni in mare con 47 migranti a bordo senza avere ancora un porto sicuro, si è avvicinata all'Italia e si trova attualmente davanti alle coste della Sicilia Orientale, tra Catania e Augusta e ieri sera il sindaco di Siracusa, Francesco Italia, ha detto di essere pronto ad aprire il porto della sua città per fare sbarcare i migranti. «Stiamo navigando in una tempesta con onde di 7 metri, pioggia e vento gelido - dicono da bordo - cercando un riparo». «E' l'ennesima provocazione, no, n-sba, n-iet» replica il ministro chiudendo ogni discorso. Parole che trovano una sponda nell'altro vicepremier Luigi Di Maio. La nave, dice il leader dei cinquestelle, «avrà da parte del governo italiano, qualora ne avesse bisogno, supporto medico e sanitario. Dopo di che, invito a puntare la prua verso Marsiglia e far sbarcare le persone sul suolo francese, anziché aspettare inutilmente nelle acque italiane per giorni».



LA SICILIA

C'è l'intesa sullo stop alle trivelle La lega avverte: «Ora basta "no"»

CHIARA SCALISE

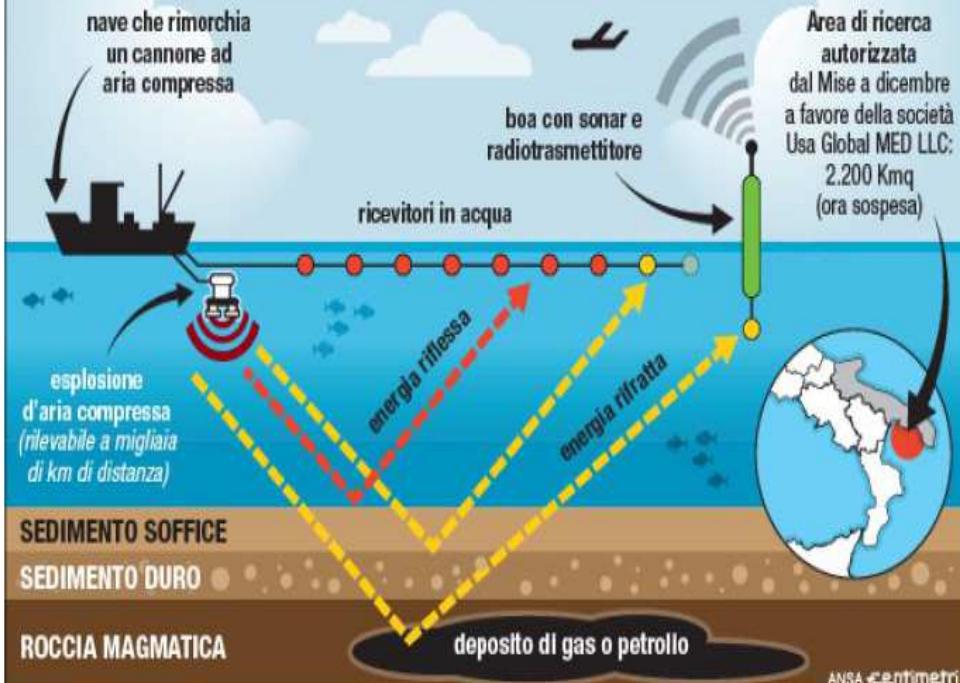
ROMA. Arriva lo stop alle trivelle: un vertice notturno sancisce l'intesa fra M5S e Lega. Voluta dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte, la riunione mette intorno a un tavolo oltre al premier, Luigi Di Maio, il ministro Riccardo Fraccaro ma non Matteo Salvini, che a marcire la distanza, anche fisicamente, preferisce partecipare via telefono. La Lega, dopo un lungo braccio di ferro, accetta un compromesso, convinta di aver salvato «migliaia di posti di lavoro». Ma non nasconde l'irritazione per la vittoria del «partito dei no», cui iscrive l'alleato di governo. Il Movimento però rivendica di aver agito per lo «sviluppo economico sano».

La gestione del dossier sulle estrazioni di petrolio non è certo chiusa qui (il sindaco di Ravenna, territorio interessato, protesta e parla di «accordo disastroso») ma non è comunque l'unico fronte polemico. Dal blog Beppe Grillo infatti se la prende con la stretta anti-Xylella, arrivata sempre con un emendamento al decreto Semplificazioni, che prevede il carcere per chi non rispetta le misure sulla distruzione delle piante infette. Così, accusa il comico e padre del M5S, la realtà si trasforma in un «film horror» dove si compiono scelte che «rappresentano un gravissimo precedente per la Democrazia».

Tornando al caso trivelle, di cui il Senato è stato ostaggio per giorni, le estrazioni di petrolio - concordano dopo un estenuante muro contro muro gli alleati gialloverdi - vanno avanti ma costeranno di più e ci saranno dei paletti in attesa del Piano che il governo deve mettere in campo entro 18 mesi. Qualora però la valutazione risultasse negativa le concessioni potranno man-

La tecnica air-gun

Una nave sismica spara violente raffiche d'aria compressa ogni 10 secondi, 24 ore al giorno, per giorni o settimane



LA MORATORIA
L'emendamento al decreto semplificazioni che prevede la sospensione di 18 mesi, in attesa della messa a punto del Piano sulle aree idonee, dei permessi per la ricerca e la prospezione di idrocarburi è stato approvato dalle Commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato

«Amo l'ambiente ma se c'è più gas, più metano, più energia, io sono contento». Così il ministro dell'Interno Matteo Salvini

tenere la loro efficacia solo fino alla scadenza senza possibilità di essere prorogate. E' lo stesso premier a intestarsi l'intesa e a spiegarne i primi dettagli con tanto di nota. Niente nuovi permessi, che siano di ricerca o di coltivazione, fa sapere Conte, in attesa del Piano «per la transizione energetica sostenibile». E aumento di 25 volte dei canoni. A conti fatti, vuol dire un incremento rispetto ai costi attuali ma inferiore alle ambizioni dei 5S. E poi, come spesso accade nei casi controversi, ci sarà un tavolo permanente al ministero. Diminuisce anche, sostiene il governo nella relazione tecnica, il conto dei contenziosi (300 milioni circa). Via libera

anche a un emendamento sull'idroelettrico, che secondo il Pd è stato oggetto di «scambio» tra M5S e Lega: d'ora in poi le concessioni saranno regionalizzate, andando incontro alle richieste dei territori del Nord.

Se le aziende impegnate nelle estrazioni sono impegnate a verificare le ricadute delle scelte di Esecutivo e Parlamento, il mondo del no profit invece tira un sospiro di sollievo: arriva il «congelamento» del raddoppio dell'Ires per il terzo settore (approvato con la legge di Bilancio) in attesa della riforma delle agevolazioni fiscali. Esulta il Pd, che ha portato avanti una battaglia in commissione: «È una vittoria

di civiltà», scrive su Twitter il presidente dei senatori dem, Andrea Marcucci. Buone notizie anche per i familiari delle vittime di Rigopiano che ottengono 10 milioni.

Il decreto Semplificazioni, dalla storia tormentata fin dalla sua nascita, si avvia così verso l'approvazione (entro metà febbraio arriverà quella definitiva) mentre il Decreto incassa il via libera della Ragoneria e si prepara a fare il suo ingresso nelle Aule parlamentari. Slogan a parte, dalla relazione tecnica emerge che per il reddito per il 20% va a famiglie di immigrati: sono 241 mila nuclei con una spesa di 1,5 miliardi, ottantamila in più rispetto alle prime stime.

LA SICILIA

RAPPORTI TESI TRA I VICEPREMIER

Tav e autonomia Salvini pretende dagli alleati il cambio di passo

SERENELLA MATERA

Roma. Sì alla Tav e sì all'autonomia delle regioni del Nord. Entro marzo, Matteo Salvini vuole «imporre» al governo l'uscita dal «tunnel di No» in cui la Lega teme di essere trascinata dai Cinque stelle. E così la vicenda delle trivelle, con lo stop imposto dai pentastellati, per il ministro dell'Interno diventa un punto di non ritorno. Dai vertici leghisti trapela «irritazione». Ma c'è di più. L'insofferenza sale dalla base, attraversa i gruppi parlamentari e alimenta tentazioni di rottura. Non siamo a quel punto, dice chi è vicino a Salvini. Ma i rapporti tra i due vicepremier, che finora hanno retto il patto pentaleghista, si fanno sempre più tesi. Se entro le europee la Lega non metterà a segno alcuni «sì», dalle grandi opere all'autonomia, tutto rischia di tornare in discussione.

E' servito un altro vertice, per evitare che la vicenda trivelle travolgesse l'intero decreto semplificazioni, facendolo decadere, o addirittura degenerasse in crisi di governo. Giuseppe Conte, tornato da Davos, invita i vicepremier a Palazzo Chigi. Luigi Di Maio, che della «storica battaglia» stellata fa questione di vita o di morte politica, questa volta non può mollare: troppo fresco il ricordo del sì al Tap, se annacqua troppo lo stop alle trivelle il M5s rischia di esplodere. Stesso discorso sulla Tav: fare l'opera politicamente «costa» troppo.

Ma Salvini non può accettare un «no» secco alle estrazioni. Prima si nega, poi risponde al telefono a Conte, che è a Chigi con Di Maio e Riccardo Fraccaro. Raccontano che non sia andato di persona, perché a casa influenzato. Ma al mattino, quando trapela l'intesa che pende dal lato pentastellato, non nasconde la sua «irritazione». L'intesa viene definita «accettabile» dai parlamentari divisa Bellerio: «Ma è certo che non siamo contenti», dicono. Da Ravenna, dove mezza città è sul piede di guerra, giungono messaggi di fuoco, perché si sospenderà l'attività di ricerca e nel 2020 la proroga per le estrazioni in corso non sarà scontata: «Abbiamo alleviato il dolore», replicano da Roma.

Ma trivelle a parte, Salvini ne fa una questione di impostazione di fondo, quasi ideologica. Non intende, spiegano i deputati a lui vicini, far parte di un governo dei «no». E' pronto a dialogare su tutto e anche su un tema come Consob, non si mette in mezzo alla partita che si è aperta tra M5s e Colle sul nome di Minenna. Ma sugli altri dossier il M5s - ragionano i leghisti - non può abbracciare ogni volta le posizioni più estreme, leggendo con una lente «gialla» del contratto di governo. Allora la prossima settimana, per iniziare, la Lega lancerà la sua controffensiva sulle grandi opere, su cui anche Di Maio sembra voler aprire. Si devono fare, dicono i leghisti alla Camera, la Tav Brescia-Verona e la Gronda a Genova. Ma è al bersaglio grosso che puntano ora: la Tav si deve fare, dicono. Senza modifiche al progetto originario, aggiunge più d'uno. E la partita si annuncia di fuoco. Perché per il M5s, che da quando è partita la campagna elettorale ha rilanciato con forza i suoi cavalli di battaglia, dire sì sarebbe tradirsi. Il «No» resta fermo: «Non va fatta se i costi superano i benefici».

Raccontano che Salvini avrebbe spiegato a Di Maio che se non cambia il paradigma non basterà più il loro rapporto personale a tenere insieme i «gialli» e i «verdi». Sull'autonomia - Conte e Di Maio sono avvertiti da tempo - il patto di governo rischia di saltare. Ma anche sull'immigrazione Salvini avrebbe assai poco gradito l'idea del capo M5s di condividere il 'pesò a patto che si aprano anche porti come Marsiglia: la linea - dice chi gli è vicino - è che in Italia non devono sbarcare, punto.

Dall'errore sulle coperture della legittima difesa («Non ci sono manine, ma entro marzo il testo dovrà passare»), fino al voto sull'autorizzazione a procedere contro Salvini per il caso Diciotti, passando per il miliardo e mezzo del reddito di cittadinanza che andrà agli stranieri, tante le occasioni di attrito all'orizzonte.

LA SICILIA

Legittima difesa: errore nelle coperture Il ddl fa marcia indietro e torna al Senato

MICHELA SUGLIA

Roma. L'“impresa” che non era riuscita agli 81 emendamenti dell’opposizione tutti bocciati una settimana fa, riesce alla commissione Bilancio della Camera che, con i suoi rilievi, rallenta la marcia del ddl sulla legittima difesa. Un errore nelle coperture finanziarie - una svista, minimizza la maggioranza - che comporta una “correzione”, e quindi una modifica. Tanto basta per riportare alla cassa del Senato il testo del provvedimento-totem per la Lega di Matteo Salvini che sperava nell’ok finale a febbraio. Invece, dopo la discussione alla Camera, prevista tra una decina di giorni, al ddl toccherà un terzo passaggio a Palazzo Madama dove era stato approvato il 24 ottobre scorso.

Si allungano i tempi per una legge che a Montecitorio sembrava blindata. Merito in primis dell’assenza di emendamenti da parte del Movimento 5 stelle (e ovviamente del Carroccio) nella commissione Giustizia. In più, gli 81 presentati da Pd, Forza Italia, gruppo Misto e Fratelli d’Italia erano stati respinti in un pomeriggio. Per licenziare il ddl mancava il parere della commissione Bilancio, e lì è arrivato lo stop. Nel provvedimento sono state inserite le coperture finanziarie anche del bilancio 2018 (oltre quelle per il 2019 e 2020) ma sono inutili, perché l’esame della legittima difesa è partito alla Camera a inizio 2019. «Se c’è un iter va rispettato, è stato fatto un errore può capitare», taglia corto la leghista Maura Tomasi della Bilancio (presieduta dal “collega” Claudio Borghi). Per rimediare, all’ora di pranzo i relatori di Lega e FI presentano un emendamento che viene approvato (contrari Pd e LeU), chiudendo così la partita in commissione Giustizia. «Niente di grave, si tratterà di aspettare una o due settimane in più», sminuisce Riccardo Marchetti della Lega. E smentisce l’idea che ci sia stata una “manina” per boicottare una delle leggi più salvi-

niane, magari da parte dell’alleato. «No, credo sia solo una svista, forse perché si è andati veloci quando si discuteva il bilancio...». In sintonia, la presidente della commissione Giustizia, la grillina Giulia Sarti che assicura lealtà e zero emendamenti. «E’ nel contratto di governo e, come alleati, terremo fede a quel contratto», ricorda pur avanzando dubbi sull’opportunità della riforma. «Non serve più di tanto ma è importante comunicarla bene all’esterno».

Resta in piedi l’opposizione di Pd e Forza Italia, ma in modo opposto. I Dem ripresenteranno emendamenti soppressivi. Il parti-

to di Berlusconi, che spinge per una normativa più stringente, spera di rimettere in discussione il testo, specie sull’annullamento dell’indennizzo per l’aggressore e l’inversione dell’onere della prova. «La legittima difesa è una priorità: se serve, lavoriamo anche nei weekend», twitta la capogruppo Mariastella Gelmini. Sulle barricate pure LeU che in Aula presenterà una pregiudiziale di costituzionalità. «Crediamo che l’automatismo per cui l’aggressione stessa ai beni materiali legittimi di fatto una reazione, sia molto grave ed è fuori dalla Costituzione», spiega Federico Conte.

LA SICILIA

Landini unisce tutti e sfida il governo

Il monito. «Dobbiamo cambiare le scelte sbagliate dell'esecutivo e dare voce al lavoro»

BARBARA MARCHEGIANI

BARI. Apprendista saldatore già a quindici anni, una vita sindacale tra le tute blu, accompagnata spesso dalla felpa rossa della Fiom indossata nelle piazze e nei comizi, Maurizio Landini, emiliano, classe 1961, è il nuovo segretario generale della Cgil. «Sono pronto a guidare una Cgil unitaria», assicura subito Landini, eletto con il 92,7% di sì, nell'ambito del congresso nazionale di Bari.

Congresso che finisce nel mirino dei social, e non solo, scatenando polemiche per una mozione approvata ed un tweet «sbagliato» sul Venezuela ed il presidente Nicolas Maduro, che aveva lasciato spazio ad un equivoco. «Mai con Maduro», precisa la Cgil, respingendo le letture «interessate e pretestuose», dopo un altro tweet che aveva già ammesso «l'errore». Un'ulteriore precisazione arriva poi in conferenza stampa dal nuovo leader: «Non abbiamo mai detto che la Cgil è con Maduro, abbiamo sempre detto che quel governo ha peggiorato le condizioni di quelle persone. Ma pensiamo anche che un intervento esterno sia una lesione alla democrazia, che non va bene».

Landini parla all'assemblea generale, prima del voto, indica le sue linee programmatiche e subito sfida il governo: rilancia la battaglia sui diritti, la richiesta di una legge sulla rappresentanza e la manifestazione nazionale unitaria del 9 febbraio, già decisa da Cgil, Cisl e Uil. «Dobbiamo cambiare le scelte sbagliate che sta facendo questo governo», afferma ricordando appunto il prossimo appuntamento in piazza del Popolo a Roma: «Dobbiamo riempire la piazza, dob-

biamo dare voce e parola al lavoro». La manovra, sottolinea, «è miope e recessiva, e non assume la stabilità e la qualità del lavoro quale bussola del cambiamento economico e sociale». E ripete il mantra dei diritti: ricorda la battaglia per la Carta dei diritti e l'articolo 18 e insiste

perché «tutti quelli che lavorano abbiano gli stessi diritti». Sempre al governo si rivolge chiedendo di aprire il confronto con il sindacato e torna su un altro punto a lui caro: l'esecutivo, premette, «pensi a governare se ne è capace, ma lasci a chi lavora il diritto di scegliere il sindacato



che vuole. Faccia una legge sulla rappresentanza e metta i lavoratori nella condizione di scegliere liberamente, senza essere sottoposti a ricatti». Spinge sull'unità e non si fa sfuggire una battuta: «Se qui qualcuno si sente landiniano, coliano, camussiano sappia che sono sintomi

di una malattia che va curata subito». Ammette di avere «una grande responsabilità» e «un compito molto difficile», ma assicura che metterà «tutto se stesso, con lealtà, sincerità e testardaggine, cioè i pregi e difetti». Subito dopo l'elezione, il ringraziamento pubblico a Camusso, che

abbraccia e porta con sé sul palco.

Al suo fianco ci saranno due vice segretari, un uomo e una donna: Vincenzo Colla, l'altro potenziale candidato che ieri, dopo l'accordo politico raggiunto in extremis, ha fatto un passo indietro lasciando il campo ad un solo nome ed evitando di andare alla conta su due liste contrapposte; e Gianna Fracassi, già nella segreteria confederale. New entry nella segreteria sono Ivana Galli, attuale segretaria generale della Flai (la categoria dell'agroindustria) e Emilio Miceli (attuale segretario generale dei chimici della Filctem). Camusso, che già a dicembre scorso si era candidata per la guida del sindacato mondiale (Ituc), dovrebbe restare in Cgil come responsabile delle politiche internazionali.

Zaccheo nuovo presidente Enac: è polemica

ROMA. Ieri il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Danilo Toninelli, visti i pareri favorevoli espressi dalle competenti commissioni parlamentari, ha deliberato la nomina di Nicola Zaccheo a presidente dell'Enac. Succede al siciliano Vito Riggio. Zaccheo è laureato in Fisica all'università di Bari e ha un Mba presso la University of California. È stato A.d. della Sitael, società pugliese specializzata in piccoli satelliti. Qualcuno ha fatto rilevare che non ha competenza

specifica nel settore aeronautico.

La sua nomina è stata salutata con favore da Gianluca Colombino, segretario nazionale Legea Cisal, con l'auspicio che «questo nuovo corso abbia ricadute positive anche sul mercato del lavoro del trasporto aereo, che il nuovo presidente sappia restituire all'Enac la giusta autorilevatezza, e in particolare quel ruolo di garanzia e controllo previsto dalle norme istitutive dell'ente, e che la nuova gestione dedichi maggiore attenzione anche all'handling, comparto fonda-

mentale per i servizi ai passeggeri, da anni costretto a ricorrere agli ammortizzatori sociali».

Invece Renato Schifani, capogruppo Fi in commissione Lavori pubblici in Senato, che ha abbandonato i lavori sul Dl Semplificazioni per protestare contro «il colpo di mano della maggioranza, che riducendo i componenti da quattro a due, vuole azzerare il Cda dell'Enac. Avevo chiesto di dichiarare inammissibile questo emendamento dei relatori, ma la mia richiesta non è stata accolta».

LA SICILIA

Legittima difesa, rispunta la... manina

C'è un errore nelle coperture finanziarie. La maggioranza fa quadrato ma crescono i sospetti: l'approveremo fra 15 giorni

Michela Suglia

ROMA

L'impresa che non era riuscita agli 81 emendamenti dell'opposizione tutti bocciati una settimana fa, riesce alla commissione Bilancio della Camera che, con i suoi rilievi, rallenta la marcia del ddl sulla legittima difesa. Un errore nelle coperture finanziarie - una svista, minimizza la maggioranza - che comporta una correzione, e quindi una modifica. Tanto basta per riportare alla casella del Senato il testo del provvedimento-totem per la Lega di Matteo Salvini che sperava nell'ok finale a febbraio. Invece, dopo la discussione alla Camera, prevista tra una decina di giorni, al ddl toccherà un terzo passaggio a Palazzo Madama dove era stato approvato il 24 ottobre scorso.

Si allungano i tempi per una legge che a Montecitorio sembrava blindata. Merito in primis dell'assenza di emendamenti da parte del Movimento 5 stelle (e ovviamente

del Carroccio) nella commissione Giustizia. In più, gli 81 presentati da Pd, Forza Italia, gruppo Misto e Fratelli d'Italia erano stati respinti in un pomeriggio. Per licenziare il ddl mancava il parere della commissione Bilancio, e lì è arrivato lo stop. Nel provvedimento sono state inserite le coperture finanziarie anche del bilancio 2018 (oltre quelle per il 2019 e 2020) ma sono inutili, perché l'esame della legittima difesa è partito alla Camera a inizio 2019.

«Se c'è un iter va rispettato, è stato fatto un errore può capitare», taglia corto la leghista Maura Tomasi della Bilancio (presieduta dal collega Claudio Borghi). Per rimediare, all'ora di pranzo i relatori di Lega e FI presentano un emendamento che viene approvato (contrari Pd e LeU), chiudendo così la partita in commissione Giustizia.

«Niente di grave, si tratterà di aspettare una o due settimane in più», sminuisce Riccardo Marchetti della Lega. E smentisce l'idea che ci sia stata una «manina» per bo-



Vicepremier. Luigi Di Maio

cottare una delle leggi più salviniane, magari da parte dell'alleato. «No, credo sia solo una svista, forse perché si è andati veloci quando si discuteva il bilancio...». In sintonia, la presidente della commissione Giustizia, la grillina Giulia Sarti che assicura lealtà e zero emendamenti.

«È nel contratto di governo e, come alleati, terremo fede a quel contratto», ricorda pur avanzando dubbi sull'opportunità della riforma. «Non serve più di tanto ma è importante comunicarla bene all'esterno».

Resta in piedi l'opposizione di Pd e Forza Italia, ma in modo opposto. I Dem ripresenteranno emendamenti soppressivi. Il partito di Berlusconi, che spinge per una normativa più stringente, spera di rimettere in discussione il testo, specie sull'annullamento dell'indennizzo per l'aggressore e l'inversione dell'onere della prova. «La legittima difesa è una priorità: se serve, lavoriamo anche nei weekend», twitta la capogruppo Mariastella Gelmini. Sulle barricate pure LeU che in Aula presenterà una pregiudiziale di costituzionalità. «Crediamo che l'automatismo per cui l'aggressione stessa ai beni materiali legittimi di fatto una reazione, sia molto grave ed è fuori dalla Costituzione», spiega Federico Conte.

ECONOMIA

25/1/2019

Il sindacato

Cgil, prima mossa di Landini ‘I contratti vanno cambiati’

Eletto con il 92,7% dei voti, il neo segretario propone di unificare per filiere produttive gli accordi di lavoro

paolo griseri,

BARI

Alle 19,40, con il 92,7 per cento dei voti, Maurizio Landini diventa il nono segretario generale della Cgil. «Seguitemi devo fare una cosa», dice da palco prima di andare ad abbracciare Susanna Camusso. È la fine di una giornata iniziata con le indiscrezioni sul possibile fallimento dell'accordo unitario del giorno precedente. Fibrillazioni che sono svanite a fine mattinata. Nella nuova segreteria eletta ieri sera vengono nominati due vicesegretari: Gianna Fracassi e Vincenzo Colla, l'esponente della maggioranza congressuale che ha conteso fino all'ultimo la nomina a Landini. Il nuovo segretario generale fa un appello all'unità: «Voglio essere chiaro e franco. Se qui tra di noi qualcuno si sente landiniano, colliano o camussiano, sappia che questi sono sintomi di una malattia che va curata subito». Alla fine anche Colla, che ritira formalmente la candidatura, riconosce «il bellissimo discorso di Maurizio».

Fin dalla sua prima giornata nel nuovo incarico, Landini propone una riforma radicale del sindacato. Un'operazione di ristrutturazione che parta dai luoghi di lavoro e dalle filiere produttive. «Ci sono troppi contratti — spiega — e nello stesso luogo di lavoro troppe persone che lavorano fianco a fianco con paghe diverse». Il primo passo sarà dunque quello di riunificare i contratti. E forse, inevitabilmente, la stessa organizzazione del sindacato: «Oggi la tradizionale distinzione tra industria e servizi sembra superata dalla realtà». Dunque meno categorie e più lotte comuni tra dipendenti che lavorano nello stesso luogo.

Un sindacato più semplificato per poter includere anche i tanti lavoratori precari che prestano la loro attività a fianco di quelli più garantiti. Di questa strategia fanno parte anche altri due punti su cui il nuovo segretario ha voluto insistere. La legge sul sistema della rappresentanza e la validità per tutti dei contratti nazionali. Con la legge sulla rappresentanza, spiega Landini, «dobbiamo evitare i contratti pirata fatti da sindacati che rappresentano poche persone». Perché chi ha più voti deve contare di più nei luoghi di lavoro. Con la validità dei contratti per tutti si stabilisce di fatto il salario minimo per tutti i lavoratori di una categoria. Per questo Landini contesta «l'idea del governo di un salario minimo orario che rischia di essere più basso del minimo dei contratti nazionali».

Poi la conferenza stampa. Durissimo con il governo: «La chiusura dei porti è per noi una scelta insopportabile e inaccettabile». Infatti Landini annuncia come primo gesto da nuovo segretario generale la visita al Cara di Bari Palese, oggi pomeriggio. Naturalmente nel nuovo ruolo deve fare i conti con una confederazione che su alcuni punti ha sempre espresso posizioni diverse dalle sue. Così alla domanda sulla Tav (da segretario della Fiom si era sempre detto contrario) se la cava dicendo che «la politica del blocco generalizzato di tutte le grandi opere decisa da questo governo non è una scelta intelligente». Un «provvedimento a capocchia» è anche il decreto che introduce il bonus/malus a seconda dei livelli di inquinamento delle auto:

«Una scelta che oggi favorisce i costruttori stranieri e non il lavoro italiano». Ma questo non gli impedisce di affermare che «per anni Fca ha detto che investire sull'elettrico non era una scelta utile e adesso rischiamo di pagarne le conseguenze ». Diplomazie inevitabili.

Ma c'è un momento in cui Landini abbandona ogni prudenza. Avviene subito dopo l'elezione quando porta sul palco Camusso e dice: «Sarebbe ipocrita dire che siamo sempre andati d'accordo. Con Susanna abbiamo avuto tante discussioni. Ma in questi anni ha sempre dimostrato di saper garantire l'autonomia della Cgil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Landini festeggia la proclamazione a segretario Cgil

ARCIERI

CRONACA

25/1/2019

Il retroscena
Tensione al Viminale

La tentazione dell'immunità anche i 5S pronti a votarla

Il leader leghista: sarà il Senato a valutare se merito il carcere Ma tra i grillini monta il malumore: "No all'ennesima giravolta"

CARMELO LOPAPA,

ROMA

No, non ho ancora valutato se avvalermi o meno dell'immunità.

Vedremo, ci sto ragionando. Il Parlamento è sovrano, deciderà se merito di rischiare fino a 15 anni di carcere per aver sequestrato delle persone su una nave, vedremo se c'è una maggioranza». Matteo Salvini esce quando è già sera dagli studi Rai in cui è andato a registrare il nuovo talk di Raidue «Povera Patria» in onda stasera.

Ai suoi che lo chiamano per cogliere l'umore del capo al termine di una delle sue giornate più buie, e al culmine di una scontro ad altissima intensità coi grillini su trivelle e Tav, appare provato. Stanco. Non è intenzionato ad aprire ora una crisi coi Cinque stelle, ma ammette che «tutte le contraddizioni stanno venendo fuori, troppe». Nulla che lasci presagire una crisi da qui alle Europee, dopo chissà. Dunque, se l'aula concederà l'immunità, lui deciderà se avvalersene o meno.

Nei 16 minuti e 37 secondi di quell'esagitata diretta Facebook delle 13 sembrava fuori di sé.

Raccontano che a calmarlo un po' nelle ore successive abbia contribuito la telefonata e la sequenza di messaggi scambiati con Luigi Di Maio. Solidarietà di circostanza ma soprattutto la rassicurazione che il Movimento 5 stelle «non farà scherzi» e non voterà al Senato in favore dell'autorizzazione chiesta dal tribunale dei ministri di Catania.

Il voto sia in giunta (entro i prossimi 30 giorni) che in aula (nei successivi 30) sarà per altro palese, zero suspense da franchi tiratori. Ma l'operazione «salvataggio» dello sceriffo Salvini non sarà indolore per il vicepremier che guida il Movimento. Il loro «non Statuto» prevede ancora l'autorizzazione a procedere nel caso in cui la richiesta di autorizzazione riguardi un loro ministro. Salvini non lo è. Ma soprattutto, si sarebbero spiegati i due al telefono, il leghista ha portato avanti la strategia «porti chiusi» condivisa dagli alleati per sette mesi.

Resterà comunque un passaggio ad alta tensione nel gruppo M5S di Palazzo Madama già in rotta su decreto sicurezza e legittima difesa, leggi-bandiera del ministro dell'Interno. Già ieri senatrici come Nugnes e Fattori, per non dire l'ex Di Falco invocavano un voto libero, «di coscienza», senza vincoli di maggioranza. Ma nonostante i numeri risicati al Senato, il capo del Viminale non corre rischi. Già da Fi e Fratelli d'Italia («Indagine fuori dal mondo», dice Giorgia Meloni) lasciano trapelare la linea garantista pro ministro. Il problema per lui è politico. Nella diretta dal suo studio all'ora di pranzo ha rimarcato: «Ora la parola passa ai senatori che dovranno dire sì o no, libero o innocente. Sono sicuro del voto dei senatori della Lega. Vedremo come voteranno tutti gli altri, se ci sarà una maggioranza». Si attende massima copertura, insomma. Se non ci fosse, la conseguenza è ovvia: si aprirebbe la crisi. «Non ho alcuna paura — sono ancora parole di Salvini — non mollo di un centimetro. Se è un reato, continuerò a commetterlo, sempre che continui a fare il ministro» è l'allusione diretta agli alleati.

«La giunta è tenuta comunque a pronunciarsi sulla richiesta dei giudici di Catania, io da presidente e relatore avanzerò comunque una proposta, a prescindere dalla rinuncia o meno di Salvini all'immunità», spiega Maurizio Gasparri. Della giunta fa parte anche l'ex presidente del Senato Pietro Grasso (Leu), che pubblica su Fb la prima pagina del quotidiano Libero del 27 agosto scorso in cui Salvini annunciava di rinunciare all'immunità. «Ripete continuamente di essere uno che mantiene la parola: non ho dubbi che lo farà anche in questo caso.

Vero?», lo incalza l'ex procuratore antimafia. Se il ministro si salverà, resterà da capire cosa emergerà dall'inchiesta catanese e che ricadute avrà sulla catena di comando attraverso la quale è passato l'ordine del capo del Viminale.

Caso Diciotti a parte, dentro il governo ieri è stata una giornata da montagne russe, dopo il compromesso al ribasso sulle trivelle. Il leader leghista fa sapere che d'ora in poi agli alleati del «partito del no» non concederà più nulla (lo ha detto anche a Di Maio), a cominciare dalla Tav Torino-Lione.

Come se non bastasse, a incattivire il clima anche il sospetto leghista è che l'«incidente tecnico» verificatosi in commissione Giustizia alla Camera sulla legittima difesa non sia stato così «tecnico». Un errore sulle coperture finanziarie ha costretto la commissione a correggere il testo, che dovrà a questo punto tornare al Senato.

Risultato: niente approvazione finale entro febbraio, se ne riparerà a marzo. La reazione di Salvini è stata anche qui furente.

L'hashtag #SalviniNonMollare finito in testa alle tendenze Twitter italiane e trend mondiale unica nota lieta di giornata per l'onnivoro social. Si attendeva almeno una telefonata del premier Conte, raccontano, che fino a sera da Palazzo Chigi non era ancora arrivata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La telefonata di Di Maio rassicura: non smentiremo la strategia dei porti chiusi Ma l'opposizione attacca: "Aveva detto che non avrebbe usato lo scudo del Parlamento"

ECONOMIA

25/1/2019

Reddito di cittadinanza

Nuovo taglio al sussidio, va a 3,5 milioni di poveri

roma

Scende ancora il numero di famiglie che potranno chiedere il reddito di cittadinanza. La relazione tecnica al decretone ne individua un milione e 248 mila, incluse 154 mila di soli stranieri. Rispetto al milione e 778 mila che vivono in povertà assoluta non in grado cioè di provvedere ai bisogni elementari - e certificate da Istat, significa il 30% in meno. E vuol dire anche che la cifra di 5 milioni di poveri - evocata a più riprese dal ministro e vicepremier pentastellato Luigi Di Maio come destinataria del sussidio - semplicemente non esiste più. Ridotta dalle nuove stime a 3 milioni e mezzo.

Numeri ridimensionati che però riportano l'assegno medio a 500 euro al mese nel 2019, comprensivo del sostegno alle spese per l'abitazione (affitto o mutuo). Una cifra media - il reddito oscilla da un minimo di 40 ad un massimo di 1.638 euro al mese per le famiglie numerose che si conferma più o meno anche negli anni successivi, soprattutto facile da comunicare. Ridotta anche la dote per la riforma dei centri per l'impiego, dai 2 miliardi previsti in legge di bilancio agli 1,7 miliardi effettivi tra 2019 e 2020. Una parte dei soldi servirà per assumere 10 mila operatori: 6 mila navigator precari con contratto di collaborazione biennale in capo ad Anpal Servizi Spa (mezzo miliardo) e 4 mila addetti stabili a carico delle regioni (ma non esiste ancora la ripartizione delle risorse, 120 milioni nel 2019 e 160 milioni dal 2020).

I precari di Anpal Servizi - il 60% dei dipendenti totali, 654 su 1.103 - si preparano però a una mobilitazione permanente, dal 13 febbraio. Per la loro stabilizzazione il decreto prevede solo 1 milione all'anno, sufficienti a trasformare in tempo indeterminato appena 20 contratti. Al netto di navigator e personale, il "rafforzamento" dei 550 centri per l'impiego può contare invece su 900 milioni nel biennio. Significa 1,6 milioni a testa, cifra non piccola e il cui utilizzo è sin qui oscuro.

Nei primi tre anni il reddito di cittadinanza costa 7,1 miliardi nel 2019, 8 miliardi nel 2020 e 8,3 miliardi nel 2021. Le famiglie straniere che possono ambire all'assegno sono il 12% del totale (154 mila). A loro andranno 951 milioni. Il conto esclude chi non ha il doppio requisito di residenza: da almeno 10 anni in Italia, gli ultimi 2 consecutivi.

– (v.co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il Giorno della Memoria

Stop del Colle all'antisemitismo Accuse ai politici dall'Europa

*La sferzata di Mattarella dopo il caso Lannutti, senatore 5S che ha citato i *Protocolli dei savi di Sion*: «Basta cospirazionismo». Il Consiglio d'Europa: razzismo, troppi incitano all'odio*

goffredo de marchis,

roma

Tema: le donne nella Shoah. Al Quirinale, per ricordare il giorno della Memoria (che cade questa domenica), hanno scelto di raccontare la vita nei campi di sterminio delle mamme, delle figlie, delle sorelle, delle mogli. Racconti drammatici, perché alla fine quella tragedia è uguale per tutti. Sergio Mattarella ha approfittato dell'occasione per mettere in guardia dal ritorno di certe suggestioni e dall'indifferenza, che, dice il presidente della Repubblica, fu l'inferno che preparò «l'inferno in terra dei lager». Ecco i punti fermi del capo dello Stato. La Costituzione ha voluto bandire i «valori» della violenza, della persecuzione «segando un discriminio tra l'umanità e la barbarie, con il riconoscimento di eguali diritti e dignità ad ogni persona e con l'obiettivo e il metodo della cooperazione internazionale per una convivenza pacifica tra i popoli e gli Stati». Poi ha dato la netta impressione di intervenire sulla più stretta attualità condannando le parole del senatore grillino Elio Lannutti che in un delirio social aveva evocato i protocolli dei Savi di Sion, robaccia antisemita prodotta durante il regime zarista e riproposta dai gerarchi di Hitler. «La riproposizione di simboli, di linguaggi, di riferimenti pseudo culturali, di vecchi e screditati falsi documenti ha detto il presidente —, basati su ridicolle teorie cospirazioniste, sono tutti segni di un passato che non deve in alcuna forma tornare e richiedono la nostra più ferma e decisa reazione».

Davanti a Mattarella c'erano i vertici del governo: Giuseppe Conte, Matteo Salvini e Luigi Di Maio (che non ha voluto commentare ancora le parole del suo collega Lannutti: «Abbiamo già spiegato che sono assurdità»). In prima fila anche il presidente della Camera Roberto Fico e il governatore pugliese Michele Emiliano. A questo parterre maschile ha fatto da controcanto il gruppo di sole donne salito sul palco a tenere il filo di questa giornata. Con l'eccezione del ministro dell'Istruzione Bussetti perché è sempre alle scuole che ci si rivolge per tenere viva la memoria.

Salvini e Di Maio per una volta hanno ascoltato e non parlato. Ad accoglierli al Colle hanno trovato da solo, alto come una colonna, al centro dello scalone d'onore, il corazziere nero di origine brasiliiana che fa parte del reparto speciale. Era impossibile non vederlo. Molti hanno interpretato la scelta «comunicativa» del Colle come un messaggio subliminale al governo: viva la società aperta. Messaggio che arriva proprio nel giorno in cui il Consiglio d'Europa ha approvato il rapporto di monitoraggio sull'Italia ma, nella relazione di accompagnamento, ha espresso giudici severi sulla politica del nostro Paese. Tra i punti chiave, la preoccupazione espressa per «la gestione dei flussi migratori verso l'Italia» e per «l'aumento dell'incitamento all'odio da parte dei politici, e del razzismo nel discorso pubblico», particolarmente nei media e su internet. La relazione ha suscitato la rabbia dei parlamentari della Lega.

In platea, al Quirinale, c'erano i bambini e i sopravvissuti dei leager. L'attrice Isabella Ragonese ha letto dei brani del diario della poetessa Edith Bruck. La presidente delle comunità italiane Noemi Di Segni e la professoressa Santerini (del Memoriale

di Milano) hanno ripercorso la vita delle donne nei campi e allargato il discorso sul rifiuto dell'argomento diversità. Le studentesse Federica e Giulia, che sono state ad Auschwitz, hanno raccontato le loro impressioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBERTO MONALDO/ LAPRESSE

Una società aperta

Gli ospiti della cerimonia al Quirinale per ricordare la Shoah, sono stati accolti da un corazziere di origini brasiliane

ECONOMIA

25/1/2019

48
miliardi

Pensioni, ecco quanto costeranno Quota 100 & Co. in dieci anni

VALENTINA CONTE,

La riforma del governo è sperimentale e dura solo un triennio. Ma gli effetti di tutte le nuove norme, dice la relazione tecnica, peseranno fino al 2028 Con un forte aumento della spesa pubblica

ROMA

Una riforma sperimentale per tre anni. Che ne compromette dieci.

Quota 100 e affini costeranno agli italiani nel decennio appena partito 48 miliardi e 234 milioni. Ma consentiranno a 2 milioni e mezzo di loro di anticipare in qualche modo la pensione. Senza abolire la legge Fornero, solo derogandola.

Il bollino della Ragioneria al decretone ancora non c'è. Il Quirinale aspetta il testo per oggi, così che possa essere firmato dal presidente Mattarella e poi pubblicato in Gazzetta ufficiale domani, entrando in vigore. Il provvedimento, licenziato dal consiglio dei ministri il 17 gennaio, comprende anche le norme sul reddito e la pensione di cittadinanza. Il via libera sembrava poter arrivare, ma in tarda serata i tecnici Cinque Stelle hanno preteso che fosse tolto il concorso del ministero dell'Economia alla nomina dei nuovi vertici di Inps e Inail. Un dettaglio sin qui sfuggito.

A quanto si legge nella relazione tecnica al decreto, solo per quota 100 - l'uscita con almeno 62 anni e 38 di contributi - e la pensione anticipata a 42 anni e 10 mesi a prescindere dall'età (un anno in meno per le donne) - requisito che viene bloccato anziché crescere a 43 anni e 3 mesi e non più aggiornato alla speranza di vita fino al 2026 - la spesa arriva a 43 miliardi a 360 milioni tra 2019 e 2028. Gli altri 2 miliardi servono a confermare tre opzioni introdotte dai governi Renzi-Gentiloni. La pensione dei lavoratori precoci con 41 anni di contributi (requisito anche qui bloccato fino al 2026). Quella delle donne che hanno compiuto 58 anni - o 59 se autonome - nel 2018 con 35 di contributi, ma ricalcolo contributivo che fa perdere in media il 14% dell'assegno alle dipendenti (circa 1.200 euro al mese di pensione media), il 19% alle statali (1.400 euro) e il 23% alle autonome (800 euro). E infine l'Ape sociale, pensione anticipata a 63 anni con 30 o 36 anni di contributi, tutta coperta dallo Stato e riservata ai lavoratori disoccupati o disagiati. Ape e opzione donna sono rinnovati solo per un anno.

Nel 2019, rivelano le tabelle indicate al decreto, si prevedono 330 mila uscite totali, per una spesa di 4,6 miliardi. Tra quota 100 e pensione anticipata si arriva a 290 mila pensionati in più: 102 mila dal settore privato, 88 mila autonomi e 100 mila statali. I soli "quotisti" sono 270 mila. La spesa viene monitorata mese per mese. Superati gli stanziamenti a bilancio, scattano i tagli ai ministeri o l'aumento delle tasse. Tutti quelli che hanno i requisiti potranno in ogni caso anticipare la pensione.

L'assegno medio con quota 100, calcolano i tecnici del ministero del Lavoro, sarà nel 2019 di 28.300 euro per i privati, 18.400 per gli autonomi, 30.200 per gli statali. I "quotisti" pubblici possono poi contare anche sull'anticipo immediato, anziché aspettare sino a 7 anni, di 30 mila euro della loro liquidazione, il Tfs - su una media di 76 mila euro - ma debbono farne richiesta esplicita, perché verrà erogata dalle banche a un tasso di favore. Gli interessi saranno saldati quando il lavoratore incasserà la parte residua di Tfs, cioè al compimento dell'età di vecchiaia, oggi pari a 67 anni, a cui aggiungere fino a due anni

canonici per l'esborso. Ma la spesa sarà totalmente coperta, sostiene il governo, da uno sgravio Irpef pari a 1,5 punti in meno sul Tfs per ogni anno tra la fine del lavoro e l'incasso della liquidazione, applicabile fino a 50 mila euro di Tfs. Il bonus fiscale vale per tutti gli statali, anche non "quotisti". Ma dal 2020 in poi. Lo sconto pesa per 1,9 miliardi di mancate tasse dal 2021 al 2028 (il primo anno 108 milioni). Un escamotage che evita di alzare il debito pubblico.

Il governo infine calcola in 3.500 all'anno nei tre anni di sperimentazione le persone che riscatteranno i buchi contributivi, laurea compresa (per gli under 45).

© RIPRODUZIONE RISERVATA